

# Sostenibilità, lingua e genere

CECILIA ROBUSTELLI

---

## Introduzione

Questo articolo prende in esame la funzione svolta dal linguaggio per la costruzione della *Gender Equality* (parità di genere), uno degli obiettivi della *2030 Agenda for Sustainable Development* (Agenda 2030 per lo sviluppo Sostenibile, d'ora in poi Agenda 2030), il «programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità» promosso dall'ONU, attraverso un excursus storico che a partire dall'interesse per la tutela dell'ambiente e dalla nascita di una coscienza collettiva sui problemi del mondo globale che coinvolge anche le istituzioni, porta alla elaborazione del concetto di *sviluppo sostenibile*, che coniuga sviluppo ambientale, economico e sociale, di cui l'uguaglianza, e con essa la parità di genere, costituisce un obiettivo sostanziale e insieme trasversale a tutte le politiche e le azioni.

Il punto di partenza di questo excursus<sup>[1]</sup> è rappresentato dalla emersione e dalla diffusione sul piano internazionale, nel secondo dopoguerra, di una forte sensibilità ecologica che richiedeva l'introduzione di misure di salvaguardia dell'ambiente. Il profondo impatto ambientale determinato dalle radicali trasformazioni economiche di quegli anni, come il ruolo crescente dell'industria chimica per l'intensificazione della produzione agricola, i problemi di smog legati allo sviluppo di grandi aree urbane, l'introduzione di nuovi materiali sintetici nelle produzioni industriali di massa, l'uso civile dell'energia nucleare, stimolò la reazione di un'ampia parte della società civile. Nacquero, su scala mondiale, i movimenti ambientalisti, che si intrecciarono con i movimenti pacifisti, femministi, anti-nucleari, per i diritti civili, ed in difesa delle minoranze e in molti Paesi sfociarono in un impegno politico diretto, come le cosiddette "Liste verdi". Alla sensibilità ecologica si affiancò una nuova sensibilità economica e sociale, legata alla crescente consapevolezza della situazione di disparità tra le condizioni economiche e di vita delle persone, che mise in evidenza l'urgenza di adottare misure finalizzate al loro miglioramento ma non più legate solo a soluzioni temporanee. Si creò un nuovo modello di sviluppo, nel quale i problemi ambientali dovevano coniugarsi con quelli economici e sociali perché esso fosse capace di tenere in considerazione il rapporto fra povertà, disuguaglianza e degrado ambientale. Le istituzioni internazionali raccolgono queste istanze: nel 1972 l'ONU organizza la *Conference on*

---

[1] Ne anticipiamo qui gli snodi principali, sui quali interverremo nei singoli paragrafi di questo lavoro.

*Human Environment* (1972) e nel 1987 il *Rapporto Brundtland* introduce il concetto di ‘sviluppo sostenibile’ (§§ 1-2).

Questo nuovo modello di sviluppo aprì la via a numerose iniziative internazionali, e poi nazionali, per realizzare la sostenibilità attraverso la conciliazione delle politiche ambientali con quelle economiche e sociali (§ 3) al fine di un miglioramento delle generali condizioni di vita e di un più alto livello di uguaglianza tra gli esseri umani inclusa, come vedremo, la parità fra uomini e donne.

Ridurre la disparità delle condizioni di vita sul piano ambientale, economico e sociale in nome del diritto all’uguaglianza attraverso un approccio sostenibile alle azioni politiche rimane tuttora un tema centrale della politica internazionale. Due fra i 17 obiettivi proposti dall’Agenda 2030 (§ 4) sono specificamente finalizzati alla costruzione della parità di genere, elemento indispensabile per la realizzazione dello sviluppo sostenibile in considerazione anche del ruolo fondamentale rivestito dalle donne nel processo di transizione e trasformazione che essa richiede (§ 5). L’Italia ha declinato le proposte strategiche dell’Agenda 2030 in obiettivi specifici per la realtà italiana attraverso la *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile* (2017) nella quale, insieme ad altri obiettivi, si riafferma l’impegno per quello relativo alla parità di genere e si richiama la funzione svolta dal linguaggio nel relativo processo di costruzione (§ 6). L’analisi di questo e di altri documenti strategici metterà in luce il ruolo svolto dal linguaggio nelle politiche improntate al raggiungimento dell’uguaglianza e della parità di genere, sottolineando la necessità da un lato di eliminare l’utilizzo degli stereotipi per evitare qualsiasi discriminazione linguistica delle donne, dall’altro di riconoscerne la presenza e i ruoli attraverso l’uso di titoli professionali e istituzionali femminili e più ampiamente di promuoverne la leadership.

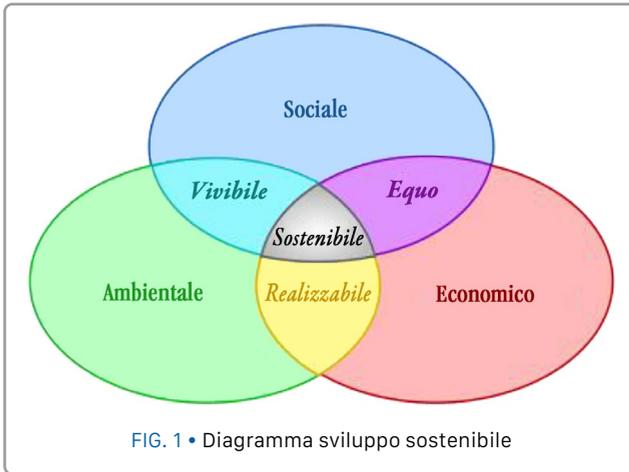
## 1. Il concetto di sviluppo sostenibile

*Sviluppo sostenibile*<sup>[2]</sup> è una locuzione mutuata dall’inglese *sustainable development*, in cui l’aggettivo *sostenibile* risulta usato non nell’accezione classica di ciò che si può sostenere o supportare, ma in una nuova accezione, riconducibile al concetto di rispetto dell’ambiente (es. *ambiente sostenibile, sostenibilità ambientale*) e di compatibilità con un equilibrio economico e sociale (*mobilità sostenibile, economia sostenibile, sostenibilità economica, società sostenibile, sostenibilità sociale*), funzionale all’obiettivo di diminuire le disuguaglianze<sup>[3]</sup>. *Sviluppo sostenibile* presuppone un processo di cambiamento nel

[2] Per la storia delle voci *sostenibile* e *sostenibilità* e dei valori che esse assumono oggi nell’uso, incluso quello strumentale al *greenwashing* oggi tanto frequente nel linguaggio pubblicitario, rimando al saggio di Maria Vittoria Dell’Anna “Alle voci *sostenibile* e *sostenibilità*” contenuto in questo stesso volume. Segnalo, a proposito della rilevante diffusione di queste voci, e in considerazione del tema centrale di questo volume, il concetto di “sostenibilità linguistica” nato sulla scia di “ecologia linguistica”. Per l’estensione del concetto di “sostenibilità” agli studi linguistici v. Perin 2012-2013.

[3] *Sustainable development is development that «meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs»* trad. «Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che “soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di

quale il concetto di sviluppo implica la sostenibilità delle azioni facendo perno su tre aspetti: la *sostenibilità economica*, intesa come capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione; la *sostenibilità sociale*, cioè la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione,



ne, giustizia) equamente distribuite per classi e genere; la *sostenibilità ambientale* (fig. 1), intesa come capacità di mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali<sup>[4]</sup>.

Questo ampliamento di significato e quindi di prospettiva del concetto di “sviluppo” dato dall’aggettivo “sostenibile” ha comportato che i suoi obiettivi si espandessero da una sensibilizza-

zione nazionale, relativa ai singoli stati, sulle specifiche questioni ambientali e sulla necessità di programmazione delle relative azioni di intervento, a una sensibilizzazione globale, finalizzata alla realizzazione della parità nelle condizioni di vita di tutti gli esseri umani sul piano ambientale, economico e sociale (*Equality*), inclusa quella tra uomini e donne (*Gender Equality*).

Il processo di ampliamento è stato lungo, tanto da essere ancora in corso. La fase iniziale può essere ricondotta alla convocazione, nel 1968, della prima *Conference on Human Environment* promossa dall’ONU. Durante i lavori, che si svolsero nel 1972 a Stoccolma, fu sottolineata la necessità di una politica di collaborazione fra gli Stati in tema di tutela e difesa dell’ambiente basata sulla comune convinzione che l’ambiente non è, e quindi non deve essere considerato, soltanto un luogo geografico, ma il luogo in cui tutti gli esseri umani vivono. Si fa strada il concetto di “famiglia umana” come collante socio-economico che lega tutti i paesi, da quelli industrializzati a quelli in via di sviluppo, e con esso si afferma il diritto di ogni persona a un ambiente salubre, e non solo produttivo<sup>[5]</sup>.

Il cambio di prospettiva legato al nuovo concetto di “ambiente” presupponeva un cambiamento del modello di sviluppo economico, proattivo alla vita e al benessere anche delle generazioni future, nel quale alla dimensione ecologica ed economica si

soddisfare i propri bisogni”» (*Our Common Future* 1987: 3.27).

[4] [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sviluppo\\_sostenibile.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sviluppo_sostenibile.svg).

[5] «The 1972 UN Conference on the Human Environment brought the industrialized and developing nations together to delineate the “rights” of the human family to a healthy and productive environment. A string of such meetings followed: on the rights of people to adequate food, to sound housing, to safe water, to access to means of choosing the size of their families» (*Our Common Future* 1987: 3.27).

affiancasse quella sociale e culturale. Il contrasto fra l'impetuosa crescita economica, avvenuta a prezzo dello sfruttamento intensivo delle risorse naturali, e la crescente consapevolezza dei danni che ciò stava provocando per la vita degli esseri umani, rese evidenti i pericoli legati al modello economico adottato fino ad allora, impermeabile ai rischi legati a un consumo illimitato delle risorse energetiche e ambientali e indifferente alle condizioni di disparità che ciò provocava o acuire tra gli esseri umani.

## 2. Il Rapporto Brundtland

Nel 1983 l'ONU istituì la *World Commission on Environment and Development*, che nel 1987 pubblicò il rapporto *Our Common Future*, noto come *Rapporto Brundtland*<sup>[6]</sup>, il documento che introduce il concetto di *sviluppo sostenibile*:

Humanity has the ability to make *development sustainable* to ensure that it meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs. The concept of *sustainable development* does imply limits – not absolute limits but limitations imposed by the present state of technology and social organizations on environmental resources and by the ability of the biosphere to absorb the effects of human activities. But technology and social organization can both be managed and improved to make way for a new era of economic growth. The Commission believes that widespread poverty is no longer inevitable. Poverty is not only an evil in itself, but *sustainable development requires meeting the basic needs of all and extending to all the opportunity to fulfil their aspirations for a better life*. A world in which poverty is endemic will always be prone to ecological and other catastrophes (*Our Common Future* 1987: 3.27)<sup>[7]</sup>.

Il nuovo modello di sviluppo riconosce l'aspirazione alla crescita economica dei paesi ma ne fissa nuovi limiti in base all'organizzazione sociale, alle stesse risorse economiche e alle esigenze ambientali, e vuole proiettarsi verso il futuro integrando le esigenze dello sviluppo e dell'ambiente. I termini *environment* 'ambiente' e *development* 'sviluppo' subiscono pertanto una rilettura: *environment* non indica più una realtà separata dalle azioni, dalle ambizioni e dai bisogni dell'essere umano, da difendere come tale, ma come il posto in cui noi, gli esseri umani, "viviamo"; il concetto

<sup>[6]</sup> *Our Common Future* 1987: 3.27.

<sup>[7]</sup> «L'umanità ha la capacità di rendere lo sviluppo sostenibile per garantire che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Il concetto di sviluppo sostenibile implica limiti — non limiti assoluti ma limitazioni imposte dallo stato attuale della tecnologia e delle organizzazioni sociali sulle risorse ambientali e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. Ma la tecnologia e l'organizzazione sociale possono essere gestite e migliorate per far posto a una nuova era di crescita economica. La Commissione ritiene che la povertà diffusa non sia più inevitabile. La povertà non è solo un male in sé, ma lo sviluppo sostenibile richiede di soddisfare i bisogni fondamentali di tutti e di estendere a tutti l'opportunità di realizzare le loro aspirazioni per una vita migliore. Un mondo in cui la povertà è endemica sarà sempre soggetto a catastrofi ecologiche e di altro tipo» (traduzione via *eTranslation*, applicazione sviluppata dalla Commissione europea <https://cor.europa.eu/it/engage/Pages/e-translation.aspx>).

di *development* non è più limitato a ciò che dovrebbero fare le nazioni povere per migliorare le proprie condizioni economiche, ma diventa il compito di chiunque viva sul pianeta per migliorare le condizioni di vita – non solo quelle economiche – di tutte le persone che ci vivono. Il nuovo processo di cambiamento deve portare a una nuova era di crescita economica sostenibile sul piano sociale e ambientale, capace di rendere lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali, e di estendere a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni ad una vita migliore.

Sulla scia del *Rapporto Brundtland*, alla fine degli anni Ottanta l'aggettivo *sostenibile* e il sostantivo *sostenibilità* cominciano a diffondersi in italiano grazie alla stampa con la nuova accezione assunta dai corrispondenti inglesi *sustainable* e *sustainability*. Si veda un esempio dell'espressione *sviluppo economico sostenibile*:

[...] l'emergere di un elemento di forte interconnessione tra diversi fenomeni di dissesto ambientale e tra i limiti fisici e sociali dello sviluppo economico del pianeta. [...] Si ha la sensazione che un unico nesso bioeconomico unisca il mondo e che il deterioramento della biosfera sia collegato – nelle cause e negli effetti – a fenomeni indissolubili tra loro. Questo approccio metodologico produce un innesto proficuo tra pensiero economico e attenzione agli equilibri della biosfera. La questione ambientale diventa così, a tutti gli effetti, la questione dello *sviluppo economico sostenibile*. Dove per sviluppo si intende quello sviluppo dell'economia-mondo che è capace di autoalimentarsi e, nel contempo, di non intaccare le prospettive delle generazioni future. L'ambiente e gli equilibri della biosfera forniscono così un chiave di lettura del carattere interconnesso dei grandi problemi dell'umanità (Melandri 1988).

### 3. Il rapporto uomo/ambiente/sviluppo

Negli anni Novanta il *Summit della Terra* a Rio de Janeiro (1992) ribadisce la necessità di superare i limiti della politica di intervento in campo ambientale per ampliarla al rapporto uomo/ambiente/sviluppo. Solo conciliando i bisogni di una società in continua crescita con le esigenze di salvaguardia ambientale sarà possibile realizzare uno "sviluppo sostenibile". Il Programma d'Azione *Agenda 21* lanciato in questa occasione individua le diverse azioni da avviare a questo fine, e in relazione ad esso l'Italia mette a punto il *Piano nazionale per lo Sviluppo sostenibile* (1993), coerente con l'impegno di «assicurare uno sviluppo economico responsabile verso la società, proteggendo le risorse naturali e l'ambiente a beneficio delle future generazioni». Il tema della parità di condizioni di vita, già obiettivo centrale dichiarato dello sviluppo sostenibile, deve diventare trasversale a tutte le azioni politiche.

Il Duemila si apre con il *Millennium Summit* presso la sede dell'ONU a New York (2000) e l'adozione all'unanimità da parte degli Stati membri della *Dichiarazione del Millennio*, che riconosce la condivisione di una responsabilità collettiva nell'affermare i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità a livello globale. Ma soprattutto essa contiene riferimenti espliciti all'impegno per la parità fra

donne e uomini: si decide che «la parità di diritti fra donne e uomini dovrà essere garantita» (5); di «promuovere l'uguaglianza fra i sessi e l'assunzione di potere e responsabilità da parte delle donne quali mezzi efficaci per combattere la povertà, la fame e le malattie, e per stimolare uno sviluppo che sia pienamente sostenibile» (20); di «combattere tutte le forme di violenza contro le donne, e di tradurre in realtà la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne» (*Dichiarazione del Millennio 2003*). Si tratta di impegni che da ora in poi saranno inclusi anche nelle successive dichiarazioni e azioni fino, come abbiamo già osservato, all'Agenda 2030.

Il tema della parità fra uomini e donne era del resto presente nelle agende di tutte le istituzioni internazionali. Per esempio il consiglio dell'Unione Europea aveva già lanciato qualche anno prima un programma di azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità per le donne e gli uomini 1996-2000 (Decisione del Consiglio 95/593/CE), che sanciva il principio dell'integrazione della dimensione delle pari opportunità per le donne e gli uomini in tutte le politiche e azioni («mainstreaming»), e promuoveva l'integrazione della dimensione delle pari opportunità per le donne e gli uomini nell'elaborazione, nell'attuazione e nel monitoraggio di tutte le politiche e azioni dell'Unione Europea e degli Stati membri (si veda anche § 5).

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per sensibilizzare i governi e le società civili di tutto il mondo verso la necessità di un futuro più equo, armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta, proclama il periodo 2005-2014 *Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile* (DESS). L'attenzione al tema dell'*educazione* all'interno del percorso di costruzione dello sviluppo sostenibile poggia su una interpretazione ampia del termine, da intendersi non solo come educazione scolastica ma anche come istruzione, formazione, informazione e sensibilizzazione di tutte le persone al fine di costruire una *cultura della sostenibilità* che veda l'integrazione dei diritti umani, del diritto alla salute e della lotta alla povertà con le esigenze di conservazione delle risorse naturali (*Educazione allo Sviluppo Sostenibile*).

#### 4. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030 sottoscritta nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU riafferma la centralità dei valori dell'uguaglianza e della parità di genere. Articolata in 17 *Sustainable Development Goals* (Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile) e in 169 *targets* (traguardi), rispondenti a cinque aree: *People, Planet, Prosperity, Peace, Partnership* (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Collaborazione)<sup>[8]</sup>, prevede tre temi trasversali agli obiettivi e ai traguardi, interconnessi e indivisibili, che bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (economica, sociale e ambientale): a) liberare la razza umana dalla tirannia della povertà; b) salvaguardare il pianeta; c) realizzare pienamente i diritti umani di tutti e raggiungere la parità di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze.

<sup>[8]</sup> <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.

## 5. Gli obiettivi dell'Agenda 2030 contro le disuguaglianze e per la parità di genere

Due dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 (fig. 2) sono dedicati specificamente ai temi dell'uguaglianza e della parità di genere. L'obiettivo 10 *Reduce Inequality within and among countries* (Ridurre le disuguaglianze<sup>[9]</sup>), dedicato alla lotta contro le disuguaglianze, richiede di assicurare la sostenibilità ambientale, ricreare la fiducia nelle istituzioni, ridurre povertà, discriminazione e disoccupazione (soprattutto femminile e giovanile) attraverso meccanismi di inclusione atti a creare occupazione, sviluppo



FIG. 2 • I diciassette obiettivi dell'Agenda 2030

economico e sociale, migliori condizioni di benessere socio-economico nei singoli paesi, opportunità di crescita professionale, studio e formazione<sup>[10]</sup>. L'uguaglianza di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma la base necessaria per un mondo pacifico, prospero e sostenibile. Per questo rappresenta un obiettivo chiave della sostenibilità. Al contrario, la disuguaglianza rappresenta una minaccia per la crescita e la sostenibilità di lungo periodo, perché le disparità di opportunità rallentano anche la mobilità sociale, con evidenti ripercussioni sulla qualità della vita.

L'obiettivo 5 *Achieve Gender Equality and Empower all Women and Girls* (Parità di genere) è incentrato sull'impegno a favore della parità di genere e della valorizzazione delle donne e delle ragazze. Come abbiamo accennato nel § 3, la parità di genere rap-

[9] La traduzione degli obiettivi in italiano ripete quella dell'Agenzia per la coesione territoriale <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.

[10] V. *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile* 2017.

presenta un tema centrale nelle politiche delle istituzioni internazionali e nazionali anche a prescindere dalle azioni direttamente correlate a politiche di sostenibilità: l'ONU fin dalla sua creazione, è stato promotore di iniziative che avrebbero segnato una svolta storica nel percorso per ottenere i diritti umani da parte delle donne, come l'approvazione nel 1979 da parte dell'Assemblea generale della *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (CEDAW 1979), con la quale si richiedeva agli stati di eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne, nell'esercizio di tutti i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, e si indicavano le misure programmatiche che gli stati dovevano attuare per raggiungere l'uguaglianza fra donne e uomini, e la *Quarta Conferenza Mondiale delle Donne di Pechino* (1995) nella quale sono stati elaborati i concetti di *empowerment*, relativo alla rimozione di tutti gli ostacoli ad una piena partecipazione delle donne alla vita sociale, culturale, economica e politica di un Paese, e di *gender mainstreaming*, che indica l'adozione di un approccio che tenga in considerazione le diverse conseguenze che i processi decisionali hanno su uomini e donne. I temi della prevenzione e dell'eliminazione degli stereotipi, della costruzione di una cultura della parità e della valorizzazione del ruolo della donna (e della violenza su donne e bambini<sup>[11]</sup>) hanno portato alla ribalta fin dagli anni Ottanta anche in Europa la riflessione sugli usi discriminatori della lingua in base al sesso della persona cui si fa riferimento – il cosiddetto uso “sessista” della lingua – che si era già aperta in USA. La natura strutturale della discriminazione linguistica delle donne trovava la sua radice nel modello e nella cultura patriarcale della società, penetrata così profondamente nella vita degli esseri umani che ancora oggi molti usi sessisti della lingua sono ritenuti normali e risultano addirittura codificati in molte grammatiche<sup>[12]</sup>. A ciò si aggiunge, sul piano semantico, la persistenza di stereotipi negativi che trasmettono pregiudizi (Saccà 2021), faticosi da riconoscere perché anch'essi ormai innestati saldamente nell'uso quotidiano della lingua, e in gran parte riflesso di una subcultura che ancora condiziona gli esseri umani, senza che essi ne abbiano consapevolezza<sup>[13]</sup>.

Anche l'Unione Europea ha riconosciuto il principio della parità di genere fin dalla sua fondazione (sebbene allora circoscritto all'aspetto retributivo) come mostra l'articolo 119 del suo trattato fondativo, il *Trattato di Roma* del 1957. La parità di genere rappresenta infatti un valore e un diritto fondamentale della stessa UE, una componente imprescindibile della crescita economica e un principio chiave del pilastro europeo dei diritti sociali<sup>[14]</sup>. A partire dai primi anni Duemila la Commissione europea

[11] Si rimanda per questo aspetto alla *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* (2011).

[12] Ne sono esempio, nella lingua italiana e in altre lingue, l'uso di termini maschili anziché femminili in riferimento alle donne o del solo genere grammaticale maschile in riferimento a donne e uomini.

[13] Sulla nozione di sessismo linguistico la letteratura è ormai molto ampia. Per un primo inquadramento rimando a Robustelli (2018); Cavagnoli e Dragotto (2021).

[14] Bazzocchi e Lucati, *Parità di genere nell'UE e riflessi nell'ordinamento italiano*. Il Trattato di Roma prevedeva inoltre una base giuridica per l'adozione, da parte delle istituzioni comunitarie, di

ha adottato una serie di strategie quinquennali per la parità fra donne e uomini. Nella prima, la *Strategia-quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini 2001-2005*<sup>[15]</sup> (alla quale faranno seguito la *Strategia 2010-2015* e *2015-2020*), si dichiarano cinque settori d'intervento: promozione (1) della *parità tra uomini e donne*, (2) della *parità di partecipazione e rappresentanza*, (3) della *parità di accesso e il pieno godimento dei diritti sociali per le donne e gli uomini*, (4) della *parità tra donne e uomini nella vita civile*, (5) del *cambiamento dei ruoli e degli stereotipi maschili e femminili*. Con questo quinto obiettivo la Commissione intendeva rispondere alla necessità di modificare i comportamenti, gli atteggiamenti, le norme e i valori che definiscono e influenzano i ruoli maschili e femminili nella società attraverso l'istruzione, i media, la cultura e la scienza in particolare. Il superamento dei pregiudizi e degli stereotipi esistenti e la sensibilizzazione della società sulla parità tra donne e uomini diventano obiettivi imprescindibili. A ciò si aggiungerà l'impegno per sopprimere le discriminazioni basate su stereotipi collegati ai sessi nell'istruzione (es. nei manuali scolastici), e per elaborare buone procedure da seguire in questo settore. Tra gli strumenti necessari alla realizzazione delle azioni legate ai diversi settori di intervento e improntate alla costruzione della parità di genere si rilevava la funzione trasversale svolta dal linguaggio, già oggetto di ricerca nel campo degli studi linguistici e ora riconosciuta anche sul piano istituzionale come strumento, alternativamente, di parità o di discriminazione di genere. Si ricorda inoltre che nel 2008 il Parlamento europeo ha pubblicato linee guida sul linguaggio equo e non discriminante sotto il profilo del genere, che verranno aggiornate nel 2018 su richiesta del *Gruppo di alto livello sull'uguaglianza di genere*<sup>[16]</sup>.

## 6. Le strategie dell'Italia

Nel 2017 l'Italia ha presentato la *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile* (fig. 3-4), lo strumento di coordinamento dell'attuazione dell'*Agenda 2030* che definisce il quadro di riferimento nazionale per dare attuazione agli obiettivi in essa contenuti. La *Strategia* ne ripete la struttura individuando cinque aree – Persone, Pianeta, Pro-

---

provvedimenti volti a combattere le discriminazioni fondate sul sesso e di misure di incentivazione delle azioni degli Stati membri per la realizzazione degli obiettivi di lotta alla discriminazione. Con l'istituzione della cittadinanza della UE con il Trattato di Maastricht (1982) l'Unione acquisì una nuova dimensione rivolta al progresso sociale e al miglioramento delle condizioni non solo di lavoro, ma dell'intera vita delle persone. Conseguentemente il concetto di 'parità tra donne e uomini' estese il suo significato e con il Trattato di Amsterdam (1997) fu introdotto tra le missioni della Comunità Europea (art. 2 TCE): in virtù di ciò ha assunto una dimensione trasversale, applicabile a tutte le politiche comunitarie.

<sup>[15]</sup> Una valutazione dei risultati ottenuti nella strategia 2001-2005 è contenuta nella *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Una tabella di marcia per la parità fra le donne e gli uomini 2006-2010*.

<sup>[16]</sup> Le linee guida formulate sulla lingua italiana accolgono in larga parte le proposte formulate da Robustelli 2012.

Area	Scelta	Obiettivo Strategico Nazionale
PACE	I. Promuovere una società non violenta e inclusiva	I.1 Prevenire la violenza su donne e bambini e assicurare adeguata assistenza alle vittime
		II.2 Garantire l'accoglienza di migranti richiedenti asilo e l'inclusione delle minoranze etniche e religiose
	II. Eliminare ogni forma di discriminazione	II.1 Eliminare ogni forma di sfruttamento del lavoro e garantire i diritti dei lavoratori
		II.2 Garantire la parità di genere
		II.3 Combattere ogni discriminazione e promuovere il rispetto della diversità

FIG. 3 • Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile: obiettivi strategici

sperità, Pace, Partnership<sup>[17]</sup> – ciascuna delle quali articolata in un sistema di scelte strategiche declinate in obiettivi specifici per la realtà italiana e complementari ai 169 target dell’*Agenda 2030*. Coerentemente con gli obiettivi 10 *Reduce Inequality within and among countries* e 5 *Achieve Gender Equality and Empower all Women and Girls* dell’*Agenda 2030* visti in §5, la *Strategia Nazionale* specifica alcuni obiettivi specifici relativi al raggiungimento della parità di genere nell’area Pace (II.2 *Garantire la parità di genere* e II.3 *Combattere ogni discriminazione e promuovere il rispetto delle diversità*) e nell’area di intervento *Governance, diritti e lotta alle disuguaglianze* relativamente alla promozione dell’empowerment delle donne e alla valorizzazione dei loro ruoli.

Area	Aree di intervento	Obiettivo
	Governance, diritti e lotta alle disuguaglianze	Rafforzare il buon governo e la democrazia
		Fornire sostegno alle istituzioni nazionali e locali, a reti sociali o d’interesse, ai sistemi di protezione sociale, anche mediante il ricorso ai sindacati e alle Organizzazioni della Società Civile
		Migliorare l’interazione tra Stato, corpi intermedi e cittadini al fine di promuovere il rispetto dei diritti umani e i principi di trasparenza
		Promuovere l’uguaglianza di genere, l’empowerment delle donne e la valorizzazione del ruolo delle donne nello sviluppo
		Impegnarsi nella lotta alla violenza di genere e alle discriminazioni contro le donne: migliorare l’accesso e la fruizione dei servizi alla salute, ai sistemi educativi e formativi, l’indipendenza economica e sociale

FIG. 4 • Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile: governance, diritti e lotta alle disuguaglianze

L’impegno dell’Italia verso la parità di genere, richiesto dall’*Agenda 2030* come requisito indispensabile dello sviluppo sostenibile, segna un passo in avanti in seguito alla presentazione nel 2020 della Comunicazione della Commissione Europea *A Union of Equality: Gender Equality Strategy 2020-2025*<sup>[18]</sup>, che vede tra gli obiettivi principali quelli di

[17] Curiosamente nella traduzione italiana dei nomi dati alle cinque aree rimane la forma inglese *Partnership*, che nella versione italiana rilasciata dall’ONU risulta invece tradotta con “Collaborazione”: <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>.

[18] La *Gender Equality Strategy 2020-2025* inquadra l’operato della Commissione europea in materia di parità di genere e definisce gli obiettivi politici e le azioni chiave per il periodo 2020-2025 per i quali sono previste misure mirate volte a conseguire la parità di genere, combinate a una maggior integrazione della dimensione di genere in ogni fase dell’elaborazione delle politiche in tutti i settori di azione dell’UE.

porre fine alla violenza di genere; sfidare gli stereotipi di genere; colmare i divari di genere nel mercato del lavoro; raggiungere una partecipazione equa tra i diversi settori dell'economia; affrontare i divari retributivi e pensionistici di genere; colmare il divario di assistenza di genere e raggiungere l'equilibrio di genere nel processo decisionale e in politica.

L'Italia ha risposto con la *Strategia nazionale per la Parità di genere 2021-2026* che individua cinque priorità strategiche – *Lavoro, Reddito, Competenze, Tempo, Potere* – e una serie di obiettivi da raggiungere con una serie di misure specifiche e altre di natura trasversale. Ne ricordiamo qui i punti qualificanti:

**Lavoro:** Sostenere la partecipazione e l'incremento dell'occupazione femminile, anche mediante la valorizzazione della contrattazione collettiva stimolando l'imprenditoria femminile; rimuovere la segregazione settoriale; promuovere la presenza femminile in settori tipicamente maschili e la presenza degli uomini in settori tipicamente femminili;

**Reddito:** Ridurre i differenziali retributivi di genere agevolando la partecipazione e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro attraverso il sostegno degli oneri di cura; valorizzare le competenze; promuovere una condizione di indipendenza economica.

**Competenze:** Assicurare uguali opportunità nello sviluppo delle capacità e nell'applicazione dei talenti individuali in tutte le discipline del sapere, e in particolare in quelle matematiche e tecnico-scientifiche<sup>[19]</sup>, rimuovendo barriere culturali e stereotipi di genere; assicurare una equa rappresentanza di genere nel mondo accademico; promuovere la desegregazione delle competenze di donne e uomini in tutti i settori con una forte connotazione di genere.

**Tempo:** Promuovere la condivisione paritaria delle attività di cura e di assistenza non remunerate (cura dei figli, dei genitori e degli anziani) tra uomini e donne e assicurare assistenza della prima infanzia di qualità, economicamente accessibile e capillare su tutto il territorio.

**Potere:** Sostenere un'equa distribuzione di genere nei ruoli apicali e di leadership economica, politica, sociale e culturale, in termini sia di rappresentanza che di responsabilità e coltivare la formazione e lo sviluppo di un ampio bacino di talenti, con eguale rappresentazione di genere.

La funzione svolta dal linguaggio come strumento funzionale alla attuazione della parità di genere risulta evidente in più punti del documento, per esempio nelle iniziative legate agli obiettivi della priorità strategica delle Competenze:

*Promozione trasversale del principio di parità di genere in ogni ordine e grado di istruzione e formazione nonché introduzione di nozioni di gender mainstreaming nell'attività didattica:* Erogazione di conferenze o lezioni frontali in classe sulla tematica del gender mainstreaming, da tenersi durante le ore curricolari da parte di personale qualificato, con possibile valutazione del numero minimo di ore/interazioni con gli studenti.

<sup>[19]</sup> Accanto all'introduzione di corsi di potenziamento nelle discipline STEM si segnala l'importanza della realizzazione di iniziative di alfabetizzazione informatica e digitale e l'indirizzo delle ragazze verso la specializzazione in questi settori. Il rilievo e il significato del ruolo delle donne nella trasformazione digitale sono ufficialmente riconosciuti, ma esse continuano invece ad essere marginali nella gestione della tecnologia, del sapere e della comunicazione.

*Revisione dei requisiti dei libri di testo e dei materiali formativi per incentivare gli editori a garantire visibilità alle donne:* Revisione dei requisiti per la pubblicazione e/o la raccomandazione d'acquisto dei libri scolastici di scuole primarie e secondarie, per assicurarsi di non promuovere stereotipi di genere, ma al contrario di incoraggiare messaggi di parità ed uguaglianza e promuovere esempi di donne che hanno dato un contributo fondamentale nello sviluppo della conoscenza e della materia in questione, pena la non autorizzazione alla diffusione di tali testi in ambito scolastico.

Ma soprattutto viene inserito fra gli strumenti trasversali:

*Promozione di un linguaggio che favorisca il dialogo ed il superamento di espressioni o manifestazioni sessiste.* Adozione di un protocollo per il linguaggio non sessista e discriminatorio in tutta la Pubblica Amministrazione e nei Pubblici Uffici, nonché sensibilizzazione degli organi di informazione e giornalismo tramite corsi di formazione sul linguaggio sessista e discriminatorio di genere.

Alla *Strategia nazionale per la Parità di genere 2021-2026* hanno fatto seguito le *Linee guida sulla Parità di Genere nell'Organizzazione e Gestione del rapporto di lavoro con le Pubbliche Amministrazioni*, varate il 7 ottobre 2022 dall'allora ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia e dal ministro per la Pubblica Amministrazione come strumento applicativo, con l'obiettivo di rafforzare l'empowerment economico e sociale delle donne e consentire all'Italia, che attualmente occupa il 14° posto nella classifica dell'*Indice sull'uguaglianza di genere 2022* dell'EIGE, di guadagnare 5 punti e rientrare nelle prime dieci posizioni. Hanno un taglio operativo e si basano sul *Toolkit for Mainstreaming and Implementing Gender Equality* per fornire a funzionari e responsabili delle risorse umane delle PA un quadro strategico funzionale alla integrazione sostenibile della dimensione di genere nella realizzazione delle azioni necessarie per realizzare un servizio civile equo e basato sul merito. Accanto alle iniziative e alle linee d'azione messe già in atto dal Dipartimento per le Pari Opportunità, che agisce già ad ampio raggio su una serie di temi, dalla necessità di prevenire la violenza maschile contro le donne a quella di contrastare le difficoltà di accesso delle donne alle carriere tecniche e scientifiche, si inseriscono quelle finalizzate all'*empowerment* femminile e alla diffusione della leadership femminile all'interno della PA, tra le quali l'uso del linguaggio di genere, con particolare riferimento all'uso dei titoli professionali e istituzionali femminili (p. 26):

sensibilizzazione all'utilizzo di un linguaggio inclusivo sotto il profilo del genere, per evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti, perché basate sul presupposto implicito che maschi e femmine siano destinati a ruoli sociali diversi. Si raccomanda l'uso delle forme femminili corrispondenti ai nomi maschili o l'uso di entrambe le forme in ambito professionale, ad esempio per titoli professionali, nomi di funzioni e ruoli riferiti a donne. In alternativa, è sempre più accettata la prassi di sostituire la forma generica maschile con l'esplicitazione della forma maschile e di quella femminile.

## Conclusione

L'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche e le principali iniziative connesse con la tematica dello sviluppo sostenibile e l'adozione di strategie

finalizzate al raggiungimento della parità di genere rappresentano un obiettivo che si impone ormai nelle agende strategiche e negli atti programmatici delle organizzazioni internazionali e di molti Paesi, accomunati dall'obiettivo di ottenere la parità di opportunità tra donne e uomini nello sviluppo economico, l'eliminazione di tutte le forme di violenza nei confronti di donne e ragazze (compresa l'abolizione dei matrimoni forzati e precoci), l'uguaglianza di diritti a tutti i livelli di partecipazione, il riconoscimento delle competenze e la possibilità di acquisirne anche in campi tradizionalmente maschili. Per raggiungere questi obiettivi è fondamentale la promozione di un linguaggio adeguato a veicolare la nozione di uguaglianza e di parità fra donne e uomini, eliminando gli stereotipi, valorizzando le donne, e fornendo alla società – e in special modo alle ragazze in formazione – modelli di leadership femminile. Si tratta di un uso della lingua che richiede, per essere veramente implementato nella comunicazione, un mutamento culturale che in molti Paesi, inclusa l'Italia, è avvenuto in misura ancora insufficiente, come mostrano i casi di reticenza all'uso delle forme femminili che indicano alti ruoli istituzionali e professionali, e altri esempi di chiaro sessismo linguistico riflessi dai media. La riflessione sull'uso del linguaggio di genere come strumento proattivo alla costruzione di un mondo sostenibile proposta in questo lavoro vorrebbe suonare anche come un richiamo al superamento di questi atteggiamenti discriminanti, eredi di una cultura patriarcale ormai superata, e stigmatizzata ufficialmente, come abbiamo visto, dalle strategie per la sostenibilità avanzate dalle istituzioni nazionali e internazionali.

## Bibliografia

*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

*A Union of Equality: Gender Equality Strategy 2020-2025*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0152>.

Bazzocchi e Lucati = Valentina Bazzocchi e Isabella Lucati, *Parità di genere nell'UE e riflessi nell'ordinamento italiano*, Dipartimento per le Pari Opportunità, <https://www.dsps.unict.it/sites/default/files/files/BazzochieLucati2012.pdf>.

Cavagnoli e Dragotto 2021 = Stefania Cavagnoli e Francesca Dragotto, *Sessismo*, Milano, Mondadori.

CEDAW 1979, <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-elimination-all-forms-discrimination-against-women>.

*Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Una tabella di marcia per la parità fra le donne e gli uomini 2006-2010*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52006DC0092>.

*Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* (2011), <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>.

Decisione del Consiglio 95/953/CE, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:-31995D0593:IT:HTML>.

*Dichiarazione del Millennio 2000*, [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilome/documents/genericdocument/wcms\\_214506.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilome/documents/genericdocument/wcms_214506.pdf).

*Educazione allo Sviluppo Sostenibile*, [unesco.it/it/TemiInEvidenza/Detail/52](https://unesco.it/it/TemiInEvidenza/Detail/52).

Indice sull'uguaglianza di genere 2022, EIGE = [https://eige.europa.eu/sites/default/files/the\\_index\\_press\\_release\\_final\\_it.pdf](https://eige.europa.eu/sites/default/files/the_index_press_release_final_it.pdf).

*Linee guida sulla Parità di Genere nell'Organizzazione e Gestione del rapporto di lavoro con le Pubbliche*

*Amministrazioni*, [https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/Linee\\_guida\\_sulla\\_Parita\\_di\\_Genere.pdf](https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/Linee_guida_sulla_Parita_di_Genere.pdf).

Melandri 1988 = Giovanna Melandri, *Terra di salute*, «Indice dei libri del mese nel maggio 1988», <https://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:555534#page/4/mode/2up>.

*Our Common Future 1987*: Chairman's Foreword, Report of the World Commission on Environment and Development, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>.

Perin 2012-2013 = Silvia Perin, *Il concetto di sostenibilità linguistica*, Tesi di Laurea Magistrale in Filologia e Letteratura italiana, Venezia, Ca' Foscari, a.a. 2012-2013, <http://157.138.7.91/bitstream/handle/10579/3322/835380-1164672.pdf?sequence=2>.

*Piano nazionale per lo Sviluppo sostenibile*, 1993, [mase.gov.it/sites/default/archivio/allegati/vari/piano\\_nazionale\\_svs\\_italia.pdf](http://mase.gov.it/sites/default/archivio/allegati/vari/piano_nazionale_svs_italia.pdf).

Robustelli 2012 = Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Firenze, Accademia della Crusca e Comune di Firenze, 2012, [https://portalegiovani.comune.fi.it/allegati\\_doc/li-neeguidagenere.pdf](https://portalegiovani.comune.fi.it/allegati_doc/li-neeguidagenere.pdf).

Robustelli 2018 = Cecilia Robustelli, *Lingua italiana e questioni di genere*, Roma, Aracne.

Saccà (a cura di) 2021 = Flaminia Saccà (a cura di) *Stereotipo e pregiudizio*, Roma, Franco Angeli.

*Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile* 2017, [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/vari/piano\\_nazionale\\_svs\\_italia.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/vari/piano_nazionale_svs_italia.pdf).

*Strategia nazionale per la Parità di genere* 2021-2026, <https://www.pariopportunita.gov.it/it/politiche-e-attivita/parita-di-genere-ed-empowerment-femminile/strategia-nazionale-per-la-parita-di-genere-2021-2026/>.

*Strategia-quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini* 2001-2005, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3Aci0932>.

*Toolkit for Mainstreaming and Implementing Gender Equality*, <https://www.oecd.org/gov/toolkit-for-mainstreaming-and-implementing-gender-equality.pdf>.